Siate audaci!

Non definite costituzionale le carceri che abbiamo

Un appello alle forze politiche, presenti e future, e a tutti coloro che esercitano responsabilità istituzionali nelle politiche penitenziarie.

di Cesare Burdese

Mi rivolgo alle forze politiche, a chi ha responsabilità di governo e a quanti sono chiamati per la prima volta a occuparsi di carcere con incarichi istituzionali.

Riconoscete, senza ulteriori rinvii, che la totalità del patrimonio penitenziario italiano presenta gravi inadeguatezze architettoniche e funzionali rispetto ai principi e ai diritti sanciti dalla Costituzione.

Lo affermo con la consapevolezza di un architetto che, attraverso decenni di esperienza professionale, ha studiato, progettato e conosciuto direttamente realtà penitenziarie italiane e internazionali, maturando la convinzione che l'architettura costituisca un fattore determinante per la qualità della detenzione e l'effettiva attuazione della sua funzione costituzionale.

Prima di annunciare riforme, programmi e investimenti, entrate nelle carceri.

Visitatele, osservate come sono costruite e come funzionano, ascoltate le persone detenute, il personale, gli educatori e quanti vivono quotidianamente la realtà penitenziaria.

Siate consapevoli anche della sofferenza delle bambine e dei bambini che, senza alcuna colpa, incontrano le proprie mamme e i propri papà detenuti in ambienti spesso inospitali e privi delle condizioni necessarie a tutelare la loro dignità e serenità.

Non accontentatevi delle statistiche e delle relazioni amministrative: la realtà è assai più complessa di quella che emerge dai numeri.

Entrate nell'ottica che il problema non riguarda soltanto il sovraffollamento, lo stato di degrado fisico dei luoghi, la carenza di personale e le risorse insufficienti, ma anche la qualità degli spazi per come sono progettati e modificati e le condizioni di vita che producono.

Prendete atto che l'architettura penitenziaria non è un contenitore neutrale: condiziona la salute, i comportamenti, le relazioni, l'autonomia e le possibilità di cambiamento.

La qualità degli ambienti è essa stessa una componente del trattamento.

Non potete pretendere dalle persone detenute responsabilità e capacità di reinserimento senza garantire gli spazi e le opportunità necessari a renderli possibili.

Non potete chiedere un cambiamento individuale in contesti che, anziché favorirlo, alimentano passività, isolamento e sofferenza psicofisica, tradendo il monito e il mandato dell'articolo 27 e disattendendo i diritti sanciti dalla Costituzione.

Se il carcere continua a essere il luogo nel quale confinare le persone che la società non riesce o non vuole includere, se gli spazi sono progettati prevalentemente per separare, controllare e contenere e se le risorse trattamentali rimangono marginali, allora dovete avere il coraggio di riconoscere e denunciare la distanza tra i principi costituzionali e la realtà.

È una distanza che le visite alle nostre carceri compiute insieme a Nessuno Tocchi Caino, da anni mi restituiscono continuamente.

Non rassegnatevi alle teorie sociologiche che rappresentano il carcere come un inevitabile deposito dello scarto umano.

Non scambiate una deriva storica e politica per un destino ineluttabile.

E chiedetevi: se continuiamo a costruire e gestire il carcere in questo modo, quale credibilità possiamo ancora attribuire alla sua funzione riabilitativa?

Non limitatevi, allora, a gestire l'emergenza e non scambiate la costruzione di nuovi posti detentivi per una politica penitenziaria.

Fate vostro il pensiero che la quantità dei posti non misura la qualità costituzionale di un carcere, che ogni intervento edilizio deve essere valutato anche per la sua capacità di tutelare la dignità, la salute, le relazioni e le possibilità di reinserimento.

Riconoscete che il carcere è uno dei luoghi nei quali si misura la qualità della nostra democrazia e la capacità delle istituzioni di riconoscere la dignità umana anche nella privazione della libertà.

Non considerate conforme alla Costituzione il carcere che abbiamo: assumetevi la responsabilità di trasformarlo, promuovendo una svolta culturale, politica e progettuale dell'intero sistema penitenziario.

Dimostrate l'intenzione di voler affermare la Costituzione non con le dichiarazioni, ma attraverso scelte politiche coerenti, risorse adeguate e progetti capaci di tradurne i principi e i diritti in concrete condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari.

" Siate audaci ! "

Torino 15 Novembre 2026